

EDITORIALE

Quando la passione per il "selfie" scade nel porno

Studenti adolescenti, che vivono le giornate a casa, a scuola o per strada, col loro smartphone sempre in mano e, soprattutto, sempre connessi al web. Ma, a quanto risulta, non sempre per fare ricerche di studio, acquisire informazioni o ascoltare musica. Una buona fetta dell'uso del telefonino, infatti, è ormai dedicata dai più giovani alla realizzazione dei tanto amati "selfie".

"Che male c'è? È solo innocente narcisismo adolescenziale", si potrebbe commentare. Già, se non fosse che sul web si sta diffondendo una strana e pericolosa tendenza: la realizzazione e la condivisione di selfie sempre più "hot" da parte dei giovanissimi. Sono allarmanti, infatti, i dati raccolti e presentati dal Ceis (Centro italiano di solidarietà "Don Mario Picchi") sul tema del comportamento dei giovani circa l'uso compulsivo del telefonino e delle tecnologie digitali.

I dati diffusi dal Ceis sono stati ricavati dall'analisi delle risposte a un'intervista, effettuata mediante la distribuzione di questionari anonimi, su un campione di 3mila studenti romani di 14 scuole, con un'età dai 7 ai 20 anni. A questo strumento d'indagine è stata anche affiancata un'azione sul territorio, attraverso il "monitoraggio" dei luoghi più frequentati dai ragazzi ad opera di un'unità mobile con operatori del Ceis, che ha funzionato anche come centro d'ascolto itinerante per i giovani e le loro famiglie. I quartieri monitorati si trovano tutti in zone della Capitale con un alto tasso di degrado sociale (Torre Angela, Tor Bella Monaca, San Basilio, Tiburtino Corviale e Magliana).

Quali i risultati emersi? Ben il 30% degli intervistati dichiara di aver posato per realizzare "selfie" con foto provocanti, spesso ritraenti comportamenti sessuali espliciti. In più, il 22 % del campione - con una prevalenza dei ragazzi di terza media - afferma di aver scommesso più volte on line e riconosce di essere a rischio "ludopatia". I dati raccolti, inoltre, mettono in evidenza che il 90% degli studenti è connesso sul web quotidianamente e per l'intera giornata. Ma c'è di più: il 60% degli adolescenti è sul web anche di notte, senza perciò che i genitori se ne accorgano.

Insomma, per questa generazione di adolescenti, l'uso di telefonia di nuova generazione sta evidentemente scalzando l'impiego del computer. Con uno smartphone, infatti, si possono ormai eseguire quasi tutte le operazioni tipiche dei computer, e lo si può fare in tutta tranquillità, sfuggendo a ogni controllo degli adulti. Ammesso che ve ne siano di adulti attenti a questo tipo di comunicazioni.

A proposito dei "selfie hot", purtroppo, va anche rilevato che questo tipo di comportamento facilmente espone l'adolescente al rischio di cadere vittima di circuiti pedofili, nonché di altri soggetti malintenzionati. Per non parlare del pericolo di ricatti di vario genere.

Questo, dunque, il quadro emergente del mondo sommerso dei giovani adolescenti che si affidano con disinvoltura alla rete, un "luogo virtuale" (ma terribilmente reale al tempo stesso) dove qualsiasi imbarazzo o timidezza sembrano azzerarsi, lasciando spazio all'illusione adolescenziale di poter essere, almeno per qualche "scatto", altro da se stessi.

"Questi dati - spiega Roberto Mineo, presidente del Ceis - sono un campanello d'allarme e disegnano un quadro degli adolescenti romani che preoccupa. Occorre assolutamente fare rete con le forze dell'ordine, la scuola, l'associazionismo e le famiglie per tutelare i più giovani". "In tale contesto - aggiunge Mineo - la famiglia ha un ruolo centrale, ma non possiamo lasciarla sola. Non siamo contrari a internet e ai telefonini, ma occorre aiutare i giovani a farne un uso corretto". La preoccupazione, conclude Mineo, è "per i ragazzi e le ragazze che spesso cadono vittime del web entrando in una spirale pericolosa che spesso porta a vere e proprie dipendenze: gioco, droga e sessualità distorta. Il progetto Pari&Impari del Ceis vuole offrire uno spaccato reale della situazione per poter attivare politiche educative adeguate anche ai tempi e ai nuovi modi di comunicare e interagire dei giovani".

Maurizio Calipari

ENNA

Protestano i precari delle ex province siciliane preoccupati per il loro futuro. Enna in testa

di Giacomo Lisacchi

2

GELA - NISCEMI

L'agricoltura in crisi per carenze idriche, ma l'acqua delle dighe Disueri e Cimia si butta via

di Liliana Blanco

3

NOMINE EPISCOPALI



Quattro vescovi e un cardinale ai vertici della CEI

redazione

7

"La Chiesa del Carmine non è in pericolo"

Il rettore don Antonino Rivoli favorevole alla restituzione al culto dei fedeli



La piazza antistante la chiesa del Carmine e il rettore don Antonino Rivoli



possibilità che possa venire depauperato anche per eventuali furti e atti di vandalismo.

La chiesa è dotata di impianto di allarme e dopo la sua riapertura, avvenuta il 4 luglio 2007, dopo lunghi anni di chiusura, ha conosciuto un notevole afflusso di fedeli alla messa domenicale. I restauri furono realizzati con fondi del POR Sicilia 2000/2006 per un ammontare di un milione e trecentomila euro a cura della Soprintendenza di Enna e interessarono il rifacimento delle coperture, la messa in evidenza delle cripte, il restauro della tardomedievale torre campanaria, il pavimento e i locali annessi alla chiesa stessa. Fu dotata inoltre di un nuovo impianto di illuminazione e di riscaldamento e alcuni arredi. Interessante l'adeguamento liturgico con la posa di un nuovo altare per la celebrazione: un blocco unico di alabastro, proveniente dalle cave di gesso di

Pietraperzia.

La chiesa fu ricostruita nel suo stato attuale nel 1652, come si evince dalla data incisa sul portale principale, sulle rovine di una precedente chiesa di S. Alberto risalente al XV secolo. L'interno, oltre all'altare maggiore, presenta 4 altari laterali. Sulla parete sinistra, una bellissima tela seicentesca raffigurante una "Madonna del Carmelo" con S. Simone e S. Andrea Corsini.

Sulla parete destra si trova un affresco ottocentesco raffigurante "la Madonna col Bambino". Nel presbiterio su un piedistallo troneggia la finissima statua lignea della Madonna del Carmine.

Accanto alla chiesa è l'antico convento dei carmelitani organizzato attorno al chiostro. Entrando però il visitatore rimane impressionato per lo scempio che ne è stato fatto. Dopo la confisca dei beni della Chiesa da parte dello stato unitario, il FEC (Fondo Edifici di Culto) nel 1874 vendette il convento attraverso un'asta pubblica al Cav. Enrico Di Pietro per 410 lire. Il quale a sua volta vendette successivamente alcune parti ad altri proprietari. Ognuno è intervenuto arbitrariamente con modifiche che hanno sconvolto la bellezza del chiostro.

Giuseppe Rabita

DIOCESI Adempimenti giuridici e discussione sul bicentenario di fondazione della Diocesi Piazzese

Insediato il nuovo Consiglio Presbiterale

Sabato 30 maggio si insedia il nuovo Consiglio Presbiterale, convocato dal vescovo mons. Rosario Gisana. La seduta dei 26 membri che costituiscono il cosiddetto "Senato del Vescovo" prevede nella prima fase gli adempimenti giuridici: la presentazione del nuovo Statuto approvato dal vescovo, la consegna delle nomine, l'elezione del segretario e dei due membri rappresentanti della diocesi alla Commissione Presbiterale regionale. Al momento in cui scriviamo (mercoledì 27 maggio) non siamo ovviamente in grado di fornire un resoconto dei lavori, anche perché non si tratta di sedute pubbliche, il cui contenuto può essere divulgato soltanto a discrezione del vescovo.

Tra gli argomenti all'ordine del giorno

mons. Gisana ha voluto che si avviasse una discussione approfondita sulla situazione pastorale dei Comuni della diocesi ad esclusione di Gela e l'avvio di una riflessione sulle iniziative da mettere in campo per la ricorrenza del bicentenario di fondazione della Diocesi di Piazza Armerina (2017).

Nel 1817 (3 luglio) infatti il s. Padre Pio VII, con la bolla "Romanus Pontifex", erigeva la Chiesa Platiensis. La bolla presentava un inno e un elogio alla città di Piazza, descrivendone inoltre la nuova cattedrale, la dote del vescovado e del seminario. Il piazzese Filippo Maria Trigona, arcivescovo di Siracusa, fu delegato di curarne l'esecuzione. Il 20 febbraio del 1818 ottenne il regio exequatur e il 17 marzo entrò in vigore.

Al momento della fondazione la diocesi

di Piazza comprendeva i comuni di Piazza, Aidone, Assoro, Barrafranca, Valguarnera, Enna, San Filippo d'Agira, Mirabella Imbaccari, Raddusa, Leonforte, Nissoria, Pietraperzia e Villarosa, smembrati dalla diocesi di Catania. La nascente diocesi era suffraganea dell'arcidiocesi di Monreale. In seguito alla ristrutturazione di altre diocesi siciliane, il 20 maggio 1844, Piazza perse i comuni di Assoro, San Filippo d'Agira, Leonforte e Nissoria, assegnati alla nuova diocesi di Nicosia, Mirabella Imbaccari e Raddusa, alla diocesi di Caltagirone, per ricevere in cambio i comuni di Butera, Mazzarino, Niscemi, Riesi e Gela. Piazza è stata suffraganea di Siracusa fino all'anno 2000, anno in cui lo è diventata di Agrigento, eretta a sede metropolitana.

ENNA Occupazione dell'aula consiliare della ex Provincia

Precari abbandonati



Iguru, i santoni della politica li hanno abbandonati al loro destino e non avendo più chi pregare si sono affidati alla "santa degli impossibili", sperando di poter veder risolta la proroga dei contratti che ne vede il futuro occupazionale appeso a un filo. Su un foglio affisso al portone d'ingresso del Palazzo della Provincia si legge: "O potente Santa Rita, chiamata santa degli impossibili, avvocato dei casi disperati, soccorritrice dell'ultima ora, rifugio e scampo del dolore, parlate, pregate intercedete per noi presso il cuore dei nostri amministratori".

Una preghiera accorata quella dei 105 dipendenti della provincia, ex articolisti, ex Lsu, ex Pip, ex Asu, una lunga serie di ex sigle che oggi si traducono in una sola etichetta: precari. Fanno parte di quell'esercito di precari che in tutta la Sicilia si aggirano a oltre ventimila.

Era il 1989, giovani e speranzosi, quando hanno iniziato a lavorare presso uffici ed enti pubblici; ora sono invecchiati aspettando una

stabilizzazione che la politica che negli anni si è susseguita ha sempre promesso, ma mai concretizzato, alimentando speranze e bisogni, tenendo sempre sotto scacco un potenziale bacino elettorale vastissimo. E se è vero che all'epoca nessuno di loro è entrato nelle pubbliche amministrazioni attraverso un regolare concorso, come invece prevede la legge, è anche vero che in tanti anni di lavoro hanno contribuito a far funzionare le macchine amministrative, hanno reso servizi, svolto lo stesso lavoro dei colleghi con i contratti a tempo indeterminato, ma con stipendi inferiori e il costante alone di incertezza su cosa sarebbe accaduto da un anno all'altro.

"Noi siamo lavoratori - dicono i rappresentanti del coordinamento dei precari della Provincia Regionale di Enna - con contratti parziali a 18 e 24 ore settimanali, con contributi parziali e prospettive di pensione parziale. Lavoratori già disagiati in partenza i cui stipendi variano da 700 a 900 euro. Ricopria-

mo i servizi di ogni settore, dalla ragioneria agli uffici tecnici fino alla manutenzione delle strade. Basti pensare che la forza lavoro delle strade è composta per oltre la metà da cantonieri precari".

Oggi il delicato tema dei precari impiegati presso la provincia s'inscrive nell'ambito della riforma Delrio (la Regione Sicilia in quanto a Statuto speciale ancora non ha saputo partorire una riforma) e del riordino delle funzioni provinciali. A seguito di quel provvedimento infatti è stato fatto espresso divieto di assumere a tempo indeterminato dal 2012 e negli anni successivi, divieto poi ribadito dalla Legge di stabilità 2015. Da ciò scaturisce lo stato di agitazione, con l'assemblea permanente dei dipendenti precari della Provincia regionale di Enna che rischiano di perdere, dopo 25 anni, il proprio posto di lavoro per la mancata proroga dei contratti che scadono per 23 unità il 31 maggio e per i restanti 82 il 30 giugno. L'assemblea permanente che si svolge all'interno dell'aula consiliare, presidiata notte e giorno, serve per tenere altissima l'attenzione su quello che è un grave problema occupazionale che ha travolto un'intera generazione di lavoratori, i cui "responsabili" - affermano dal Coordinamento dei precari - di tutto ciò che sta accadendo sono i governi, regionale e nazionale. "Le conseguenze inevitabili - denunciano i lavoratori -, causate dalla soppressione delle province, dai continui tagli di risorse economiche e



da riforme non appropriate, saranno: possibile dissesto degli enti, mancato pagamento degli stipendi, mancata erogazione dei servizi pubblici quali viabilità, edilizia scolastica, disabili, ambiente, sostegno ai giovani e sviluppo economico del territorio. Noi abbiamo iniziato per primi la protesta rispetto alle altre province della Sicilia perché i nostri contratti sono in imminente scadenza ma il problema coinvolge tutti. Oggi siamo stati ricevuti dal commissario e ci ha prospettato, purtroppo per noi, la drammaticità trasversale per tutte le nove province. C'è una prospettiva che è quella di tamponare la situazione fino giugno, in attesa di qualche segnale concreto a livello normativo e finanziario da parte della Regione ma anche dallo Stato. Stiamo attraversando un momento difficile - concludono - e vorremmo cogliere l'occasione, attraverso le pagine di Settegiorni, per fare appello anche al nostro vescovo perché ci sostenga, affinché non ci rubino la speranza. Perché, come ha detto papa Francesco, 'non c'è speranza sociale senza un lavoro dignitoso per tutti'.

Giacomo Lisacchi

GELA Il comizio del Presidente nella sua città

Dura contestazione per Crocetta

La piazza rumoreggiava già prima che i rappresentanti politici cominciasero a parlare. Poi è stato tutto un fischio corale. È stato accolto così il presidente della Regione dalla sua Città. Con un coro unanime di manifestanti composti che hanno manifestato il proprio dissenso a suon di bocca. Tutti. Tranne che un gruppo sparuto di simpatizzanti. La prospettiva fornita da parte della stampa e dallo stesso Crocetta (noto foraggiatore di comunicatori di parte) è che un gruppo sparuto di contestatori abbia organizzato la sommossa vocale. Forse il gruppo organizzato c'era ma i gelesi si sono allineati con piacere perché la rabbia è tanta. È la rabbia di chi non ha un lavoro, di chi ha chiuso il negozio, di chi ha il marito senza prospettive ed i figli emigrati. La rabbia di chi ha dovuto lasciare la sua Città per la chiusura della Raffineria a 55 anni, o di chi si è appena sposato e lascia la moglie con i fiori d'arancio ancora in mano e una casa nuova di zecca per andare a lavorare dove hanno deciso i vertici dell'Eni e chi ha avallato questa decisione.

"Si lamentano perché se ne vanno per sei mesi - ha detto Crocetta - a fronte di un finanziamento di 400 milioni di euro che porterà migliaia di posti di lavoro. Ma cosa sono sei mesi? Non è stato perso un posto di lavoro: né nel diretto, né nell'indotto". L'indotto è fermo perché se la Raffineria non raffina non ci sono commesse di lavoro. Ma andiamo alla cronaca del comizio.

Fra i primi fischi ha aperto il deputato Giuseppe Arancio parlando proprio di green Energy e di riconversione. E la folla ha cominciato a farsi sentire, e più parlava più aumentava. Chi passeggiava per il corso Vittorio Emanuele si è avvicinato incuriosito e si è unito ai commenti coloriti, che il lettore può sentire sui social che sono letteralmente invasi dai video. «Noi su Gela vogliamo costruire - ha detto il deputato Pd - e questo è testimoniano dai fatti. A prescindere dalle vostre contestazioni. La riconversione industriale non può che portare benessere per i cittadini». "I figli della pancia piena - ha detto il senatore del Pd Giuseppe Lumia - distruggono, i figli del popolo parlano di progetti e turismo". E giù fischi. "Non c'è spazio per le contestazioni - ha continuato - noi vogliamo parlare di fatti concreti e proposte di sviluppo reali".

In questa situazione le facce dei candidati delle liste a favore del candidato a sindaco del Pd erano ceree e senza

parole. Qualcuno accennava a qualche minimo applauso coperto dalla potenza dei fischi. "Eravamo coscienti di affrontare una piazza difficile - ha detto Fasulo - e lo abbiamo fatto

come sempre, mettendoci la faccia, con il coraggio di ricordare quanto abbiamo realizzato. Sapevamo di dover fare i conti con le critiche. Massimo rispetto per chi vive una situazione difficile, aggravata dalla una crisi che ha creato ostacolo al processo di sviluppo. A loro si devono dare risposte concrete per far tornare la speranza. Nessun rispetto invece per chi contesta strumentalmente. Il nostro è un altro concetto di Democrazia e del confronto politico e mai ci sogneremmo di usare questi metodi per altri candidati. Siamo scesi in piazza e lo faremo ancora, perché siamo convinti di avere lavorato per il bene della città. Alla fine, e per fortuna, saranno i cittadini che decideranno".

Il momento clou è stato raggiunto quando ha preso la parola il Governatore della Sicilia. Tono di sfida, uso del siciliano per scendere al livello di un solo interlocutore e i suoi compagni presentati come 'gruppo isolato' di contestatori. Indiziato numero 'Uno', Saverio Di Blasi. "Mi accusate di aver fatto chiudere la Raffineria - ha detto Crocetta - ma chi va a braccetto con i personaggi equivoci lo conosciamo. Ha passato anni a fotografare, riprendere ogni emissione di fumo dalle ciminiere spacciandosi per ambientalista. E poi sono io che ho fatto chiudere la Raffineria. Siete stati pagati per protestare". Poi, nervoso, comincia a parlare in dialetto: "Senti iu un parru cu l'amici de' Di Giacomo! A Livorno Eni ha chiuso e licenziato, noi questa città l'abbiamo salvata perché questa è la Città del presidente della Regione. A qualcuno può dispiacere ma compri dei limoni e se ne faccia una ragione. Qui partiranno 18 cantieri. Sono previsti impianti solari e 300 posti di lavoro e partiranno martedì, non certo l'anno prossimo, ci sono 20 milioni per la diga Disueri. Arriveranno 450 milioni. Li mette la Regione, con il suo presidente che è gelese. Hanno scordato tutto: che è stato aperto il Tribunale, il Teatro, che abbiamo portato l'acqua delle dighe, tutto avete scordato?". Ha la bocca senza un filo di saliva e trema come non aveva mai fatto: beve un po' d'acqua: gli fanno il gesto delle manette "Un ti scantari: n'galera ti portu iu i sigaretti - dice rivolto a Saverio Di Blasi - 'e to minchiati un ci creri nuddru! Qui parliamo non solo di disturbatori ma anche di disturbati", aggiunge. E conclude: "Se i candidati sono questi Fasulo 'santo subito".

Liliana Blanco

Lavori per il Contratto d'Area di Gela

Il Ministero dello Sviluppo Economico ha finanziato 4 infrastrutture ricadenti nell'area sud del territorio della provincia di Caltanissetta: i lavori di messa in sicurezza della S.P. 48 "Campobello di Licata - Falconara" per € 396.559, la condotta fognaria per il convogliamento dei reflui oleosi provenienti dall'Area industriale di Gela all'impianto TAS della Raffineria di Gela per € 1.557.585, i lavori di miglioramento e messa in sicurezza della strada vicinale Desusino - Tenutella del Comune di Butera

per € 350.000 e il Piano d'insediamento Produttivo - 2° stralcio delle infrastrutture primarie del Comune di Mazzarino per € 900.000. Le opere rientrano nel cosiddetto Contratto d'Area di Gela. In precedenza era stata finanziata la messa in sicurezza dell'asse viario S.P. n. 10 di collegamento tra il centro sperimentale in agricoltura di Gela e la città di Niscemi per una spesa complessiva di € 1.500.000.

Il Contratto d'Area di Gela, che costituisce lo strumento operativo funzio-

nale alla realizzazione di un ambiente economico favorevole all'attivazione di nuove iniziative imprenditoriali e alla creazione di nuova occupazione, prevedeva un investimento complessivo di 155 milioni di euro, di cui 86 effettivamente erogati. La Provincia Regionale di Caltanissetta è il soggetto responsabile del Contratto e ne cura la gestione ed i rapporti di carattere attuativo, amministrativo e contabile.

Arrivano a Gela vetture e bici elettriche

Sono già arrivate a Gela cinque vetture elettriche e altrettante bici a pedalata assistita destinate alla città grazie al progetto di cooperazione territoriale Port Pvev (cofinanziato dall'Unione Europea nell'ambito del Programma Operativo Italia-Malta 2007/2013) di cui la ex Provincia Regionale di Caltanissetta è partner ufficiale. Il progetto mira al miglioramento dell'efficienza energetica e alla riduzione delle emissioni di CO2 nei porti maltesi di Valletta e Cirkewwa, e in quelli siciliani di Catania e Gela, attraverso una serie di interventi volti a promuovere l'impiego della mobilità elettrica "ad emissioni zero", alimentata da fonti di energia rinnovabile. Le vetture elettriche sono riconoscibili dal colorato logo di progetto che rimanda agli elementi naturali che si intendono valorizzare (l'ambiente, l'energia solare, il mare), oltre a quello dell'Unione Europea e del programma Italia-Malta. Sono già disponibili tre punti di ricarica per il "rifornimento" dei mezzi (in Viale Mediterraneo, Via Dalmazia e Via Ossidiana).



Le due vetture elettriche in mostra al porto di Gela

Settegiorni dagli Erei al Golfo

GELA Gli agricoltori di Gela e Niscemi protestano per la crisi idrica. La situazione delle dighe

Agricoltura in crisi, ma l'acqua si butta



Crisi sì, ma anche gestione discutibile delle risorse idriche. E scoppia un altro scandalo nel territorio nisseno. Da 11 mila a 6 mila metri cubi d'acqua disponibili per l'agricoltura, tanto da non permettere di lavorare; vent'anni di commissariamento che non ha risolto alcun problema. Una protesta annunciata quella degli agricoltori dell'associazione "Santa Maria" di Gela e Niscemi, commissariati da vent'anni che vivono il grave disagio causato dalla mancanza di acqua negli invasi di Disueri e Cimìa. La manifestazione ha

avuto luogo con un sit-in che si è tenuto davanti gli uffici del consorzio di bonifica di via Marconi a Gela. Gli imprenditori agricoli hanno chiesto che le istituzioni tengano fede alle promesse annunciate nel corso di un incontro a Caltanissetta, l'anno scorso. In quell'occasione ai lavoratori era stato assicurato che sarebbero stati invasi 11 milioni di metri cubi di acqua nelle due dighe di Disueri e Cimìa. "Non abbiamo concluso gran che - hanno detto gli agricoltori - sono disponibili solo 6 milioni di metri cubi di acqua, nonostante abbiamo avuto un

inverno piovoso".

L'agricoltura rappresenta per il territorio una grande risorsa economica per intere famiglie colpite dalla crisi industriale e finanziaria. "L'acqua piovana e quella delle dighe è stata versata a mare - ha dichiarato Gaetano Gentile, presidente dell'associazione Santa Maria - quindi sprecata. Il risultato è che oggi non ci sono più risorse idriche e questo mette a rischio il raccolto". "I commissari non conoscono i problemi e la natura dei nostri disagi - hanno detto a gran voce i lavoratori in protesta - il consorzio va

gestito dagli stessi consorziati, solo così potremo risolverci dalla crisi". Gli agricoltori, che hanno richiesto l'intervento del Prefetto, chiedono anche di conoscere la programmazione per l'anno 2015/16 per garantire le risorse idriche. Gli agricoltori che rappresentano 165 aziende,

in presidio permanente in via Marconi lamentano lo spreco di ingenti risorse idriche e il caro prezzo dell'acqua che saranno costretti a pagare. Il grido d'allarme è forte e chiaro "Tutta l'agricoltura del comprensorio rischia la desertificazione". Cinque mila persone rischiano la disoccupazione a causa della crisi che colpisce il comparto agricolo di una provincia già provata. Sul posto sono arrivati in sostegno dei lavoratori i candidati a sindaco della città.

Liliana Blanco

30 nuovi operatori per gli incendi

Aprosieguo dell'attività formativa che aveva visto la partecipazione di circa 200 operatori, dal 25 al 27 maggio, Casa Famiglia Rosetta ha organizzato, al proprio interno, una ulteriore formazione sulla Sicurezza rivolta agli addetti alla prevenzione degli incendi: circa 30 operatori, divisi in due classi, per un totale di 8 ore.

L'attività formativa ha impegnato il personale delle strutture operative delle Associazioni "Casa Famiglia Rosetta", "Terra Promessa" e "LOASI". Come da prassi, al termine della attività, i partecipanti saranno valutati attraverso strumenti volti ad accertare l'efficacia dell'intervento formativo e riconosciuti da certificazioni attestanti la formazione svolta.

Casa Famiglia Rosetta è, come è noto,

Ente di Formazione, lavora in diverse regioni italiane e in diverse nazioni come Agenzia dell'Onu per i problemi sociali, dunque, il suo impegno verso la qualità formativa, in collaborazione con la Società EcoByte di Reggio Emilia, conferma, ancora una volta, l'attenzione dedicata a questi aspetti che sono di fondamentale importanza per una corretta gestione delle attività e, soprattutto, per la tutela dei lavoratori che, in tutte le strutture operative, sono rappresentati dalle professioni di cura e di assistenza alla persona.

Grande soddisfazione è stata registrata, nel corso delle attività, sia da parte del gruppo docente che da parte dei lavoratori che hanno fruito del modulo formativo. Un'occasione per confrontarsi sui problemi, approfondire le conoscenze,

sviluppare nuove modalità utili a rendere l'ambiente di lavoro più sereno, più sicuro e, quindi, più funzionale ad una maggiore efficacia dell'intervento.

Secondo le Linee Guida della Regione Sicilia per la formazione relativa allo svolgimento dei compiti di prevenzione e protezione dai rischi per lavoratori, dirigenti e preposti, nell'ambito delle attività formative rivolte al personale in servizio nei vari ruoli e funzioni, già nello scorso mese di gennaio l'Associazione Casa Famiglia Rosetta aveva avviato e condotto la formazione generale destinata a tutti i lavoratori, con il preciso obiettivo di trattare contenuti informativi generali sulla sicurezza, nonché la formazione per gli addetti al primo soccorso e alla prevenzione incendi.

Bando per le borse di studio per l'anno 2014/15

L'Assessorato dell'Istruzione e della Formazione professionale della Regione Sicilia ha emanato il bando per l'assegnazione alle famiglie degli alunni della scuola dell'obbligo e superiore, statale e paritaria, di borse di studio a sostegno delle spese sostenute per l'istruzione dei propri figli per l'anno scolastico 2014/2015. Ai fini della partecipazione i soggetti interessati dovranno prendere visione del predetto bando: il termine per la presentazione delle istanze scade il 3 luglio 2015.

L'istanza dovrà essere presentata esclusivamente presso l'Istituzione scolastica frequentata che provvederà a trasmetterla al Comune di residenza (per gli alunni delle scuole primarie e secondarie di primo grado statali e paritarie), ed alla Provincia (per gli alunni delle scuole secondarie di secondo grado statali e paritarie), previa verifica dei requisiti di ammissibilità.

La spesa effettivamente sostenuta non potrà essere inferiore a 51,64 euro e dovrà

essere stata sostenuta unicamente nel periodo compreso tra il 1 settembre 2014 e il 31 maggio 2015.

Al beneficio delle borse di studio possono accedere i genitori o gli altri soggetti che rappresentano il minore, ovvero lo stesso studente se maggiorenne, appartenenti a famiglie in possesso di un Indicatore della Situazione Economica Equivalente (I.S.E.E.) non superiore a 10.632,94 euro. Informazioni sul sito web della Regione Siciliana.



L'Assessore alla Pubblica Istruzione della Regione Sicilia Mariella Lo Bello

L'ANGOLO DELLA PREVENZIONE

a cura del dott. Rosario Colianni - rosario.colianni@virgilio.it



Le Tisane Energetiche

Quando si è privi di forze o con perdita di concentrazione o stanchi per il logorio della quotidianità niente di meglio per prendere una tisana energetica per dare vigore all'organismo. Bevute calde, riescono a contrastare la fatica e lo stato di apatia. Ecco di seguito alcune miscele di erbe che hanno le proprietà rinvigorenti: Tè

mu cinese: è una miscela di 16 diverse erbe, tra cui la radice di ginseng, che ha proprietà rinvigorenti e stimolanti della circolazione e del metabolismo. Si trova in commercio già pronta. Ortia, equisetio, fieno greco, menta e cumino: questo mix di erbe restituisce energie al corpo, ma anche alla mente. Bastano 25 grammi di foglie della miscela di erbe, da lasciare in infusione in un litro di acqua bollente, per 10 minuti, quindi filtrare e consumare con l'aggiunta eventuale di miele. Valeriana, passiflo-

ra, camomilla, biancospino: questa miscela può essere consumata ogni sera, perché allenta le tensioni neuromuscolari conseguenza dello stress, ma senza privare l'organismo delle energie. Anche in questo caso lasciare in infusione in acqua bollente 25 grammi di foglie della miscela, per 10 minuti, quindi filtrare e consumare. Rhodiola rosea, iperico, aena sativa, eleuterococco: sono esempi di piante adattogene, cioè che aiutano l'organismo ad adattarsi e a superare particolari condizioni di stress. Sono per questo spesso consigliate nei cambi di stagione, grazie all'azione rinvigorente e ricostituente.

Ci si può preparare una tisana con 25 grammi di una di queste erbe a scelta. Menta (foglie), ribes nero (frutti), timo (sommità fiorite), salvia (foglie) finocchio (frutti) echinacea (radice) si prestano ottimamente per un mix per una buona tisana energetica così preparata: Mescolare i sopracitati ingredienti in parti uguali. Una volta ottenuta una miscela omogenea, prendine un cucchiaino (circa 10 grammi) e mettila in acqua bollente lasciandola in infusione per 5-10 minuti. Filtra quindi l'infuso con un colino e bere la tisana calda (una tazza) alla mattina. Al di là della tisana è da conside-

rare come ottimo rinforzante la pappa reale anche per il suo contenuto di vitamine, minerali (specie magnesio), aminoacidi e ormoni capaci di stimolare le funzioni dell'organismo; soprattutto importante nei soggetti debilitati, anziani e i soggetti sottoposti a stress intellettuale. È sbagliato assumere molti caffè per avere la giusta carica perché la caffeina svolge ha anche un non indifferente effetto eccitante sul sistema nervoso peggiorandone la condizione di stress e inoltre induce l'organismo alla sua dipendenza.

PIAZZA ARMERINA Centro di ascolto C.i.f. 25 anni di presenza In ascolto delle povertà

Il Centro di ascolto del C.I.F. comunale di Piazza Armerina festeggia 25 anni di attività. Lo scorso 5 maggio tutte le volontarie che si avvicinano settimanalmente, per offrire e garantire il servizio del centro d'ascolto, hanno voluto sottolineare la ricorrenza con una distribuzione particolare di pane benedetto.

Il Centro di Ascolto nasce per aiutare i poveri a promuoversi e ad avere aiuti materiali. Con gli anni ha maturato e radicato nel territorio di Piazza Armerina la sua attività principale di sostegno ai bisogni materiali ma non solo. L'apertura costante nel tempo, garantita dalla dedizione delle volontarie disposte a vivere l'ami-



cizia offrendo il proprio tempo, ha creato un clima familiare e di fiducia per l'ascolto e il sostegno psicologico; ciò ha consentito di attenzionare e risolvere le situazioni di criticità familiare di cui si è venuti a conoscenza. Non dimentichiamo a tal proposito i tanti piccoli successi raggiunti: piccole gocce nel vasto mare delle necessità umane, ma importanti per continuare nell'attività. Negli anni il Centro di Ascolto è diventato un riferimento sul territorio anche grazie all'esperienza del Banco Ali-

mentare, concesso ed istituito per la prima volta nel territorio comunale.

La ricorrenza del venticinquesimo è stata anche l'occasione per ricordare la sua fondatrice, da poco scomparsa, la prof.ssa Natalina Diolosa. Nel 1985 fonda il Centro di Ascolto, esperienza pilota nel territorio comunale, che deve la sua affermazione anche alle buone prassi adottate dalla fondatrice e trasmesse nel corso degli anni a tutte le operatrici volontarie del Centro, tra le quali emerge il costante dialogo e confronto con le istituzioni e le altre realtà associative perché solo così "...ci sono reale crescita e impegno responsabile". Da sottolineare che la prof.ssa Diolosa per venti anni è stata presidente provinciale del Cif di Enna ed anche consigliera nazionale

per due mandati e consiglia regionale per diversi mandati, impegnandosi in nuovi progetti e sfide per la promozione della donna e della famiglia.

Negli anni 2013/2014 il Centro ha fornito una serie di servizi complementari rispetto alla sua azione principale, grazie alla realizzazione del progetto "Ripartiamo insieme dalla Famiglia" per il sostegno delle relazioni familiari e le responsabilità educative, sostenuto da una partnership di associazioni tra cui il Gruppo Cif di intervento Specifico Persona e Società, soggetto capofila della rete e finanziato dalla Regione Sicilia. In particolare il progetto ha arricchito il Centro di Ascolto con la presenza e le attività di un gruppo di esperti formato da psicologi, assistente sociale, mediatore culturale, educatore professionale, consulente medico e legale.

MARIA TERESA VENTURA
PRESIDENTE C.I.F.
PIAZZA ARMERINA

Il primo raduno diocesano dei Gruppi di Padre Pio



Frà Enzo La Porta, mons. Rosario Gisana e Adolfo Affatato

Sabato 23 maggio, grazie all'iniziativa promossa da Francesco Paolo Orlando, sostenuta da mons. Giovanni Bongiovanni ed approvata in primis da mons. Gisana, si è svolto a Montagna Gebbia, presso il seminario estivo, il "Primo Raduno diocesano dei Gruppi di Preghiera di Padre Pio". Hanno partecipato all'incontro con una massiccia presenza, 11 dei 13 Gruppi di Preghiera presenti in Diocesi. Sono intervenuti all'assemblea il vescovo mons. Rosario Gisana, frà Enzo La Porta, coordinatore regionale Gruppi di Preghiera, e il dott. Adolfo Affatato, figlio spirituale di Padre Pio.

Toccante l'intervento di Affatato che, conosciuto padre Pio a soli 16 anni, ne divenne figlio spirituale e gli fu vicino per 15 anni, sino al giorno della morte del frate con le stimmate, avvenuta il 23 settembre 1968. Aneddoti e racconti ricolmi di pathos hanno regalato brividi ed emozioni per i circa 200 figli spirituali di Padre Pio convenuti al raduno. Frà Enzo si è invece soffermato più sulla spiritualità di San Pio sottolineando come i Gruppi di Preghiera devono appunto essere "gruppi oranti" per seguire con coerenza l'eredità del cappuccino che fu innanzitutto... un frate che prega.

Mons. Gisana, durante il suo saluto agli astanti, nel manifestare l'antica simpatia e vicinanza al mondo francescano, e in particolare ai frati cappuccini, ha detto che due cose lo hanno sempre colpito di padre Pio: la sua profonda umiltà e l'amore incondizionato per il Crocifisso. Ma nel corso della mattinata sono emersi anche gli altri aspetti pregnanti che caratterizzano la santità del frate di Pietrelcina, come la sua capacità di stare in confessionale per la salvezza delle anime anche 19 ore al giorno; la sua grande devozione per la Madonna, e poi ancora le sue lunghe ostensioni, durante la Messa, che potevano durare sino a 15...20 minuti.

A mezzogiorno, nella cappella del Seminario, si è svolta la concelebrazione Eucaristica presieduta dal Vescovo. A seguire il pranzo conviviale che è stato momento di fraternità e di scambio di esperienze fra i vari gruppi. Alle 15 poi si è avuta la conclusione del raduno, con la recita del Santo Rosario nella sala convegni.

Rimane a dire che in questo I Raduno diocesano, visto il successo della giornata reso possibile dall'appassionato lavoro svolto dagli organizzatori; si sono gettate le basi perché l'esperienza venga ripetuta ogni anno. Questo è stato affermato anche da mons. Gisana, che nel corso del suo intervento ha pure annunciato di avere conferito a don Lino di Dio l'incarico di Coordinatore diocesano dei Gruppi di Preghiera di Padre Pio. Alle sedici i gruppi hanno ripreso il cammino di casa, accompagnati da un bel sole primaverile, che ha reso ancora più piacevole la giornata, vissuta interamente all'insegna della preghiera e dell'ascolto della Parola di Dio.

Gianni Virgadola

Arte come profezia del presente



alcuni protagonisti e alcuni processi di produzione artistica di esponenti di diverse famiglie religiose.

Gli ambiti di ricerca hanno riguardato l'intero territorio della Sicilia con influenze e rapporti con il resto dell'Italia e del Mediterraneo.

Dall'età Bizantina, al Medioevo, al Rinascimento all'età Moderna, fino all'Ecclettismo Ottocentesco (si è fatta la scelta di rinviare l'arte contemporanea ad un'altra occasione) è stato evidenziato come l'esperienza della vita religiosa ha promosso, stimolato e guidato i percorsi di produzione artistica.

I lavori sono stati introdotti dal direttore dell'Ufficio diocesano per i beni Culturali, don Giuseppe Paci e dal vice direttore dello stesso ufficio don Filippo Salamone, che hanno sottolineato l'importanza dell'evento in cui sono stati coinvolti alcuni referenti significativi del territorio della diocesi di Piazza Armerina, che hanno dato il loro saluto,

il sindaco Filippo Miroddi, gli architetti Gueli e Gattuso della Soprintendenza ai Beni Culturali di Enna, frà Massimiliano Di Pasquale, delegato diocesano per la Vita Consacrata e don Ettore Bartolotta direttore dell'ufficio scolastico diocesano.

Nell'intervento conclusivo il prof. Ingaglio, consulente del Museo diocesano e curatore scientifico dell'evento, ha ribadito la necessità di continuare il percorso intrapreso dell'esperienza autentica come esperienza di vita cristiana, facendo notare che per i religiosi artisti, l'arte è stata un cammino di ascesi e che essa può e deve divenire sempre più esperienza mistagogica per le comunità cristiane. Il vescovo, mons. Rosario Gisana, ha ricordato il singolare ruolo che il Museo diocesano ha nella vita pastorale della Chiesa locale e l'imprescindibile attenzione educativa e formativa; il Museo diocesano non è quindi il sito di conservazione della memoria, ma è il luogo della

Un attento pubblico di studiosi, religiosi, insegnanti e semplici appassionati di storia dell'arte ha seguito la giornata di studi sul tema "Profezia nel presente. Presenza, esperienze e testimonianza artistica della vita religiosa nella diocesi di Piazza Armerina", svoltosi lo scorso 26 maggio al museo diocesano di Piazza Armerina, con cui la diocesi Piazzese ha voluto sottolineare che quest'anno è stato dedicato alla vita consacrata. Sono numerosi i religiosi che hanno espresso il carisma del rispettivo Ordine, attraverso l'esperienza artistica. Gli argomenti e le ricerche svolte presentate dai relatori nelle due sessioni della giornata, hanno infatti approfondito

vita cristiana e umana attraverso l'alta espressione artistica e culturale.

La giornata si è conclusa con l'impegno alla pubblicazione degli atti, in cui raccogliere il frutto delle ricerche degli specialisti e con l'auspicio di mettere in campo le competenze per una ricerca condivisa e fruttuosa.

Carmelo Cosenza

Scilla Coordinatore delle Confraternite



Si sono incontrati per la prima volta in un unico appuntamento il vescovo della Diocesi di Piazza Armerina, mons. Rosario Gisana, ed i Consigli d'Amministrazione delle Confraternite diocesane. L'incontro è stato convocato dal delegato diocesano mons. Vincenzo Sauto e si è svolto il 16 maggio scorso presso il Museo diocesano di Piazza Armerina. È stato un incontro voluto e molto atteso che ha permesso al vescovo di dettare le linee guida per un santo e comunitario cammino.

Il vescovo ha chiesto ai responsabili delle confraternite di seguire le vie della formazione, onestà e trasparenza. L'incontro, avvenuto alla presenza del delegato vescovile per le Confraternite, mons. Vincenzo Sauto è stato un'occasione per annunciare la nomina del nuovo Presidente del Centro di Coordinamento diocesano delle Confraternite, ruolo affidato a Ferdinando Scilla, che è anche presidente del Collegio dei Rettori di Enna.

Ai consigli d'amministrazione il vescovo ha detto di credere in prima persona "in questo tipo di pratica perché per me è un modo di comunicare la fede". Per mons. Gisana le confraternite sono delle realtà importanti "perché custodiscono le tradizioni ma anche perché si è così degli evangelizzatori" e ai confratelli ha detto di mettersi "nelle condizioni di proporvi come modelli". Ed

ecco l'appello a formare i confratelli tendendo all'unità della Chiesa e avendo ben impressi i valori di comprensione, onestà e trasparenza.

Per mons. Sauto il bilancio intorno alle confraternite è positivo raccomandando ai rettori e ai consiglieri di tenere viva la vitalità interna e porsi come guide. Mons. Sauto ha poi affidato un ricordo al compianto Umberto Tornabene, rettore dell'Addolorata di Enna e per anni responsabile delle confraternite diocesane. Un ruolo passato adesso a Ferdinando Scilla per coordinare le attività pastorali insieme al delegato vescovile. "Interpreterò l'incarico con spirito di servizio ed umiltà. Tutti insieme siamo una forza per la Chiesa - ha detto Scilla che ai confratelli ha detto: 'A noi il compito di formare uomini e donne cristiani con fraternità e concordia prestando attenzione soprattutto ai giovani'".

William Savoca

Gisana visita Giovani Insieme



Il 23 maggio scorso nella vigilia della Pentecoste, il vescovo mons. Rosario Gisana ha incontrato alcuni componenti del Movimento Mariano Giovani Insieme, fondato nel 1993 da un gruppo di giovani che prestavano volontariato presso la casa di riposo di Enna. L'incontro festoso ha visto la celebrazione della Santa Messa con la concelebrazione di don Dario Pavone. Tanta simpatia e un dialogo diretto che ha colpito il cuore dei partecipanti appartenenti al cenacolo giovani

e al cenacolo adulti nonché al gruppo di volontariato e alcune famiglie sostenitrici fin dalla fondazione.

Un ventennio di attività al servizio dell'evangelizzazione e aiuto al prossimo premiato dalla presenza di mons. Gisana con un non indifferente incoraggiamento nell'andare avanti. I giovani alla fine hanno ringraziato il loro Pastore chiedendogli un altro incontro e la sua preghiera per il Movimento. Un saluto è andato anche alle suore Francescane del Ss. Sacramento che da più quindici anni ospitano nella loro bella cappella, ogni venerdì, il cenacolo dei giovani. Si è ricordato nella preghiera anche don Enzo Di Simone assistente spirituale del movimento.

Settegiorni dagli Erei al Golfo

MAZZARINO Apprezzato gesto per la festa del Signore dell'Olmo

Il Vescovo tra i portatori



Si chiude domenica 31 maggio il mese dedicato al Salvatore di Mazzarino, il Santissimo Crocifisso dell'Olmo. Il tradizionale "viaggio" quotidiano verso il miracoloso Crocifisso, custodito dentro l'antichissima chiesa dal campanile maiolicato e il leggendario albero di olmo, per l'intero mese di maggio ha coinvolto migliaia di persone tra devoti, pellegrini anche scalzi e centinaia di confrati con il loro superiore Salvatore Camilleri. L'edi-

zione del 2015 (processione della 2° domenica, 10 maggio) si contraddistingue in particolare per la presenza in mezzo al popolo mazzarinense del pastore della diocesi, mons. Rosario Gisana, che ha anche offerto al Crocifisso il tradizionale omaggio della "collana di margherite gialle" o "sciuri di maju" e lungo il tragitto ha voluto imitare il gesto dei portatori sotto il peso del fercolo all'altezza del largo Immacolata Concezione. Il vescovo si fa "portatore"

"du Signuri di maju o di l'urmu", un gesto apprezzato da tutta la comunità insieme alle parole dell'omelia ripetute durante la celebrazione eucaristica che precede l'uscita del Crocifisso dalla chiesa. Mons. Gisana ha parlato del significato della croce, del senso del vessillo di ogni uomo in quanto simbolo di salvezza.

L'edizione 2015 ha anche visto il ritorno dei Santoni Pietro e Paolo che hanno introdotto il Compatrono al suo passaggio per le strade vestite a fiori e colori. "Il nostro vescovo, per la prima volta ha visto l'affetto e l'attaccamento al nostro Crocifisso dell'olmo - afferma il vicario foraneo e rettore don Carmelo Bilardo - ha partecipato ai momenti più emozionanti tra cui la discesa del Crocifisso dall'altare per essere portato al fercolo. In quegli istanti sembra ripetersi una nuova incarnazione di Gesù, il ge-

sto di quelle mani tese verso il Crocifisso che tutti volevano toccare, baciare. Mi è sembrato di vedere quella donna in mezzo alla folla che diceva tra se "se riuscirò a toccare il lembo del suo mantello, sarò guarita". Ogni volta che porto il Crocifisso dall'altare alla vara, vedere quelle migliaia di mani tese verso il Signore è per me una emozione intensa. Il grido cocente dei portatori del fercolo "Viva Gesù Crucifissu" ripetuto con tutta la loro forza e con tanta fede mi penetra nel profondo, come delle fitte lancinanti che arrivano sino alle midolla. Il nostro vescovo ha provato le stesse emozioni, mi diceva che non si aspettava quella folla immensa che seguiva con commozione e tanta pietà il Santissimo Crocifisso. Il gesto poi di mettersi sotto la vara per portare il Crocifisso dell'Olmo insieme ai confrati è stato prima di tutto un atto di devozione ed omaggio a Cristo sofferente e crocifisso, e poi il piacere di voler condividere lo stesso sacrificio dei portatori e soprattutto la loro stessa fede nel nostro Salvatore. Infine ha voluto dimostrare che la pietà popolare è una ricchezza che bisogna custodire ed illuminare".

Un gesto non nuovo per mons. Gisana che già nelle manifestazioni della Settimana santa lo aveva ripetuto a Piazza Armerina e Barrafranca.

Concetta Santagati



+ FAMIGLIA

DI IVAN SCINARDO

Genitori soli e disoccupati

Ci sono nuclei familiari soprattutto al sud dove tutti i componenti attivi, papà, mamma e figli sono disoccupati, non circola cioè denaro che provenga dalla busta paga, ovvero reddito da lavoro. Molte famiglie continuano a vivere con la pensione dei nonni e ci si chiede: fino a quando si potrà ancora andare avanti così? È stato pubblicato uno studio dell'Istat in cui emerge che lo scorso anno in più di un milione di famiglie, precisamente 1 milione 181 mila, tutti i componenti sono disoccupati. Anche in questo caso il fenomeno è in crescita se si confronta con l'anno precedente (+4,6%). La fascia d'età è compresa tra i 25 e i 64 anni, hanno uno o più figli e sono alla ricerca di un lavoro. 146 mila risultano madri o padri soli (nuclei monogenitore). Sono più donne (628 mila) che uomini (554 mila) e rispetto al 2013 si registra un rialzo. Focalizzando l'attenzione sulla situazione lavorativa e sulla tipologia familiare, permettendo di capire come varia l'una al mutare dell'altra. I valori più alti di disoccupazione toccano le madri e i padri che si ritrovano da soli. Fra tante notizie negative, ce n'è una che ha attirato l'attenzione dell'opinione pubblica, quella di un bambino di 7 anni di Treviso, che ha chiesto ai genitori di trovare il lavoro al papà disoccupato del suo migliore amico, di nazionalità straniera. Il suo desiderio è stato esaudito. Un perfetto esempio di integrazione e solidarietà sociale che dovrebbe essere replicato e magari adottato da tutte quelle persone che hanno un tenore di vita alto e che non possono fare la beneficenza a spot, ossia di volta in volta. La disoccupazione non si risolve così, si può solo riuscire in un giorno a far mettere insieme il pranzo con la cena. È triste vedere una famiglia logora di pensieri e costretta a rinunciare quasi a tutto perché papà, mamma e figli, sono senza un reddito. I dati dell'Istat sono impietosi e comunque non possono passare inosservati!

info@scinaro.it

Maria Ss. del Bosco tra Madonnari e infiorate



Il 21 maggio Niscemi si è svegliata in un clima festoso, in onore della padrona Maria Ss. del Bosco. L'evento che coinvolge l'intera Città, giunto quest'anno alla sua diciottesima edizione, ha aperto i battenti domenica diciotto aprile con la celebrazione della dedizione del nuovo altare presieduta dal vescovo mons. Rosario Gisana. Il giorno della festa è stato preceduto dall'allestimento dell'infiorata realizzata dal gruppo "Amicinsieme don Carmelo Cannizzo", alle ore otto i fuochi d'artificio assie-

me al suono festoso delle campane, hanno fatto risvegliare la città, di seguito i madonnari hanno disegnato a terra lungo via Madonna con gessetti colorati ritratti della Madonna del Bosco, mentre alle ore nove e trenta si è svolta la gara sportiva "Madonna in corsa".

Nel pomeriggio a partire dalle ore sedici hanno avuto inizio i vari pellegrinaggi fatti da parrocchie, associazioni e confraternite della città che hanno reso omaggio con rose e collane di fiori alla loro padrona.

Alle ore ventuno la celebrazione Eucaristica presieduta quest'anno da fra Massimiliano di Enna concelebrata assieme al clero cittadino alla presenza delle diverse autorità civili e militari e dei tantissimi fedeli, che si sono ritrovati assieme per ringraziare la Madre di Dio per la sua materna intercessione verso il figlio Gesù redentore del mondo. Alle ore ventitré lo spettacolo pirotecnico ha coronato la giornata di festa.

Massimiliano Aprile

LA PAROLA

Solennità della Ss.ma Trinità Anno B*

a cura di don Salvatore Chiole

Domenica 31 maggio 2015

Deuteronomio 4,32-34.39-40
Romani 8,14-17
Matteo 28,16-20



Gloria al Padre
e al Figlio e allo Spirito
Santo, a Dio, che è,
che era e che viene.

(Ap 1,8)

La dichiarazione di Gesù, con la quale dice ai discepoli di avere ricevuto ogni potere in cielo e sulla terra, riporta il messaggio delle ultime pagine evangeliche (Mt 28,18-20). È un messaggio estremamente carico di verità e il cui senso riposa nel cuore del potere ricevuto dal Padre: la misericordia. Per misericordia si evangelizza a tutti i popoli facendoli discepoli e per misericordia li si battezza nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, ovvero nel nome dell'Amore che tutto sostiene (il Padre), che tutto si dona (il Figlio) e che tutti inonda (lo Spirito). La teologia dei Padri ha sempre cercato di trovare nelle persone della famiglia divina una sorta di funzione che giustificasse la loro diversità, seppure nell'unità della loro natura. A proposito Sant'Agostino così prega: "Signore nostro Dio, crediamo in te, Padre e Figlio e Spirito Santo. Perché la Verità non avrebbe detto: "Andate, battezzate tutte le genti nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo" (Mt 28,19), se Tu non fossi Trinità. Né avresti ordinato, Signore Dio, che fossimo battezzati nel

nome di chi non fosse Signore Dio. E una voce divina non avrebbe detto: "Ascolta Israele: Il Signore Dio tuo è un Dio unico" (Dt 6,4), se Tu non fossi Trinità in tal modo da essere un solo Signore e Dio. E se Tu fossi Dio Padre e fossi pure il Figlio tuo Verbo, Gesù Cristo, e il vostro Dono lo Spirito Santo, non leggeremo nelle Sacre Scritture: "Dio ha mandato il Figlio suo" (Gal 4,4; Gv 3,17), né Tu, o Unigenito, diresti dello Spirito Santo: "Colui che il Padre manderà in mio nome" (Gv 14,26) e: "Colui che io manderò da presso il Padre" (Gv 15,26)" (De Trinitate, 15). Per misericordia, per amore immenso e umanamente incomprensibile, l'umanità del Figlio è stata resa oggetto di eredità da parte dell'uomo, coerede di Cristo (Rm 8,17); così come per misericordia il popolo d'Israele è stato fatto erede di una terra grande e fertile affinché fosse felice lui e i suoi figli (Dt 4,40). Tutto questo, però, sottolineano sempre i Padri, è avvenuto con sapiente gradualità. "Non era, infatti, sufficientemente sicuro, parlare apertamente del Figlio, quando la divinità del

Padre non era sufficientemente stabilita, e il discorso dello Spirito Santo sarebbe stato troppo grave peso quando la divinità del Figlio non era sufficientemente riconosciuta. Saremmo stati come quelli che sono oppressi da troppo cibo, o che si espongono alla luce diretta del sole; invece la luce della Trinità doveva arrivare per gradi, di ascensione in ascensione." (Gregorio Nazianzeno, Oratio 31,25-27). Di questa preoccupazione pedagogica, da parte del Padre e nei confronti dell'uomo, ultimamente se ne è seriamente persa la sapienza e l'uomo stesso ne cerca di carpire il segreto continuamente per giustificare l'insensata gestione dei poteri forti che hanno messo in ginocchio l'umanità intera. Ancora di più, la nostra stessa nazione spera di poter uscire da questo momento di crisi non solo economica, ma anche e soprattutto di pensieri positivi, di ragioni per vivere e...di speranza. Quanto bisogno si ha di modelli di servizio il cui pote-

re più grande è proprio la misericordia! Ma dov'è veramente il cuore dei cristiani, in questo momento? Dov'è il loro tesoro più vero e duraturo? E fino a quando la risposta a queste domande si perderà nel vento (direbbe Bob Dylan)? "Parlando di Te un sapiente nel suo libro, che si chiama Ecclesiastico, ha detto: "Molto potremmo dire senza giungere alla meta, la somma di tutte le parole è: Lui è tutto" (Sir 43,29). Quando dunque arriveremo alla tua presenza, cesseranno queste "molte parole che diciamo senza giungere a Te"; Tu resterai, solo, "tutto in tutti" (1Cor 15,28), e senza fine diremo una sola parola, lodandoti in un solo slancio e divenuti anche noi una sola cosa in Te. Signore, unico Dio, Dio-Trinità, sappiano essere riconoscenti anche i tuoi per tutto ciò che è tuo di quanto ho scritto in questi libri. Se in essi c'è del mio, sii a me indulgente Tu e lo siano i tuoi. Amen." (Sant'Agostino, De Trinitate 15).

* Per un errore la scorsa settimana è stato pubblicato il Commento del Corpus Domini. Rimediamo pubblicando il commento della Ss. Trinità

REGGIO EMILIA Ricordati i giornalisti caduti nella Grande Guerra 160 giornalisti uccisi

Pochi sanno che fra i 650.000 italiani caduti sul fronte durante la Grande Guerra, si contarono anche 160 giornalisti e fotoreporter; uomini coraggiosi che per documentare le tragedie e gli orrori delle trincee sacrificarono la loro vita, portando sul fronte non il fucile ma una penna e una macchina fotografica. Il primo fra questi a cadere fu Lamberto Duranti, ucciso prima ancora dell'entrata in guerra dell'Italia, il 5 gennaio del 1915 sulle Argonne, dove si era arruolato nel corpo di spedizione di Costante e Bruno Garibaldi, figli di Ricciotti e nipoti di Giuseppe Garibaldi. Adesso, a cento anni esatti dello scoppio del Conflitto mondiale le storie e le vicende umane di questi 160 giornalisti sono stati raccontati lo scorso 22 maggio



Benedetto XV e il giornalista Guelfo Civinini



a Reggio Emilia nel corso di un seminario-convegno sul tema "Giornalisti e Garibaldini nella Grande Guerra".

Il convegno è stato organizzato dall'Ordine dei Giornalisti e dall'Associazione della Stampa reggiana con il patrocinio del Comune, presso cui si è svolto l'evento. Fautore dell'iniziativa il giornalista Pierluigi Roesler Franz, membro del consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti, che ha relazionato sul tema "Anche i giornalisti muoiono in guerra: 160 eroi", mentre Claudio Santi-

ni, docente di deontologia al master di giornalismo dell'Università di Bologna, ha parlato de "La guerra tra informazione e propaganda". Altresì interessante l'intervento di Anita Garibaldi, pronipote in linea diretta dell'Eroe dei Due Mondi e promotrice della fondazione "Giuseppe Garibaldi", che ha relazionato su "I 6 fratelli Garibaldi e le legioni garibaldine della Grande Guerra".

Il seminario ha dunque aperto uno squarcio sui tanti giornalisti, il più delle volte rimasti anonimi, che inviati al fronte dalle redazioni dei loro giornali, ebbero il grande merito di raccontare attimo per attimo, senza retorica e senza compiacimenti, il dramma più grande che l'umanità avesse sino ad allora mai vissuto. Ed è per questo amore di cronaca e di veri-

tà che 160 di questi cronisti non tornarono più a casa. Molti altri furono più fortunati, e grazie al loro lavoro fu poi possibile ricostruire un fedele percorso dei fatti accaduti; un contributo prezioso per la conoscenza della storia e degli uomini che vissero quel conflitto; una guerra che papa Benedetto XV più volte condannò con estrema determinazione. Basti pensare alla sua prima enciclica Ad Beatissimi Apostolorum, pubblicata il 1° novembre 1914 ad appena due mesi dalla sua elezione sul soglio di Pietro, attraverso la quale rivolse un appello ai governanti delle nazioni per porre fine allo scontro armato. Ma di lui si ricorda soprattutto la nota del 1° agosto 1917 alle potenze belligeranti, attraverso la quale definì la guerra "l'inutile strage", ma anche il "suicidio della civile Europa".

Gianni Virgataula

La Gorgone per il teatro a Quasimodo

C'è anche Alessandro Quasimodo, attore e regista, figlio del Nobel per la Letteratura Salvatore, tra i premiati della 15esima edizione del Premio "La Gorgone d'Oro". Il riconoscimento rientra nella sezione "Teatro&Cinema" inaugurata lo scorso anno nell'ambito del premio nazionale dedicato alla poesia.

Alessandro Quasimodo, diplomato al Piccolo Teatro di Milano, ha preso parte a diversi spettacoli ed ha lavorato, tra gli altri, nei teatri di Parigi e Venezia. Ha partecipato a numerose trasmissioni televisive e a numerosi film e da qualche anno è approdato alla regia, partendo da una ricerca sul teatro di poesia italiano. Con Franca Nuti e Luciana Savignano è interprete e regista, nonché adattatore dei testi in "Fuori non ci sono che ombre, e cadono", dedicato alle figure di Quasimodo e della danzatrice Maria Cumani. Per la RAI ha inoltre curato un ciclo di ventisei

trasmissioni sulla poesia italiana tra Otto e Novecento dal titolo "Saltimbanchi dell'anima"; e collabora con la radio svizzera di lingua italiana. Dal 1979 ad oggi si è dedicato quasi esclusivamente ad una sua ricerca sulla poesia con numerosi spettacoli che, avvalendosi di scabri elementi scenografici e musicali, hanno ottenuto risultati di grande comunicabilità.

"Attraverso la straordinaria figura di Alessandro Quasimodo che premiamo per la sua attività culturale dedicata al teatro - dice Andrea Cassisi, Presidente dell'associazione - ricordiamo anche il papà Salvatore che tanto amò Gela, dedicandole alcuni versi. Saremo onorati di consegnare un premio ad Alessandro Quasimodo che attraverso la sua attivi-



tà teatrale fa emergere una multiforme bellezza che rintraccia nella cultura un ininterrotto e ammirato modello di vita". Il Premio, lo ricordiamo, è intitolato alla memoria di Salvatore Zuppardo, poeta in ricordo del quale vive e opera il Centro Culturale che mosse i primi passi a Gela grazie alla capacità ed alla capar-

bietà del giovane, andato all'abbraccio con Dio a soli 24 anni, che fece della cultura e della preghiera, il motore della sua breve vita.

Alessandro Quasimodo sarà presente a Gela sabato 20 Giugno alle ore 18.30 presso il Cineteatro Antidoto di Gela dove avrà luogo la cerimonia di premiazione.

Andrea Cassisi

Religioni monoteiste in dialogo a Palermo

Favorire la pace e il dialogo tra le tre religioni monoteiste - cristianesimo, ebraismo, islamismo - è alla base delle due giornate di studio e riflessione dal titolo "Interreligiosità e Intercultura", che si sono svolte a Palermo, il 26 e 27 maggio, nella sala Gialla dell'Ars, a Palazzo dei Normanni.

Gli odierni conflitti richiedono sforzi costanti da parte di una pluralità di attori internazionali, impegnati nella risoluzione di fenomeni legati ai flussi migratori e alla coabitazione tra culture, religioni ed etnie diverse. Conoscere e promuovere la grammatica della riconciliazione tra popoli diventa sempre più una necessità. Per tale ragione, è condizione ineluttabile che gli operatori di pace, gli intellettuali, i giuristi dei paesi euro-mediterranei, offrano in modo coeso un'alternativa positiva all'opzione primitiva dello scontro e dell'intolleranza religiosa e culturale.

L'obiettivo comune è la ricerca della convivenza pacifica, quale unica via verso un futuro stabile e prospero per i popoli europei e mediterranei.

Il COPPEM, forte delle capacità acquisite e dell'esperienza maturata nel 2011, quando, in collaborazione con la Regione Siciliana e la Pontificia Facoltà teologica di Sicilia, organizzò la prima edizione delle Giornate di studio e riflessione, ha rilanciato le tematiche del dialogo e della pace, discutendo di religione quale veicolo di pace, il 26 maggio, alla presenza del rabbino Puntarello, dello sceicco Imam Abdulbary e di altre autorità religiose, in un incontro moderato da mons. Antonino Raspanti. Mentre il giorno seguente, 27 maggio, il tema al centro delle riflessioni è stato: "Lotta al terrorismo, limiti e prospettive di cooperazione giudiziaria", moderato da Adly Hussein, presidente della Corte d'appello del tribunale di Il Cairo, con interventi

programmati di numerose personalità del Mediterraneo tra cui Leonardo Agueci, procuratore aggiunto e coordinatore indagini sul terrorismo presso la Procura della Repubblica di Palermo.

Alla luce di quanto accade quotidianamente in tutta la regione mediterranea, spinti dall'urgenza di dare una risposta alle ferite dei fondamentalismi, il Coppem in collaborazione con la Conferenza Episcopale Siciliana, hanno inteso in tal modo facilitare un momento propositivo e simbolico di incontro, dialogo e riflessione.

I lavori erano suddivisi in quattro sessioni tematiche:

1ª La religione, veicolo di pace e di fratellanza e non di odio e violenza.

2ª Identità tra appartenenza ed estraneità: le società multiculturali di oggi e di domani

3ª Lotta al Terrorismo: limiti e prospettive di cooperazione giudiziaria

4ª Le nostre città multiculturali: le sfide per gli enti locali.

Moderati da mons. Antonino Raspanti, vescovo di Acireale e delegato CESI per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, sono intervenuti Pinhas Puntarello, rabbino, direttore disciplinare per studenti di lingua italiana presso Shavei Israel, mons. Cristiano Bettega, direttore dell'ufficio nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso della Conferenza Episcopale Italiana, Sceicco Imam dott. Elsayed Hussein Abdulbary, Vice-Ministro della Awqaf, docente all'Università Al-Azhar, Direttore dei Centri Culturali islamici di Al Azhar e al-Awqaf. Altri interventi programmati sono stati curati da Ibrahim Magdud, presidente dell'Università Libica in Italia, Mohamed Asfa, Imam, presidente consiglio direttivo della Casa della Cultura Musulmana di Milano.

la poesia

Don Rino La Delfa

Quest'anno il Centro di Cultura e Spiritualità Cristiana "Salvatore Zuppardo" dedicherà l'antologia del 15° Concorso nazionale di poesia "La Gorgone d'Oro" agli eventi che circondano Lampedusa. All'isoletta come metafora geografica della speranza e della solidarietà, o come traguardo di un dolore che svela la crudezza dell'uomo, o come deriva su cui il mare dissepellisce i suoi morti, mostrando l'insensatezza della terra.

Don Rino La Delfa con questo componimento dal titolo "Deposizione a Occidente", assimila le tante sofferenze e le morti che accompagnano il fenomeno delle migrazioni nel Mediterraneo alla figura della deposizione di Cristo dalla croce. In questo caso però la croce, è ripopolata dagli uomini che vi sono deposti, quasi a mostrare che la sua potenza salvifica è vanificata da una indifferenza che non riesce più a scorgere in essa il segno vittorioso della fede dei cristiani sul peccato e la morte, lo strumento di una nuova libertà vinta per tutti una volta per sempre.

Deposizione a Occidente

Deposti sotto la croce a Lampedusa

a cura di Emanuele Zuppardo - centrozuppardogela@gmail.com

Quando fra le mie braccia le tue si scioglieranno
come vele ondegianti dentro il vento che ti raccoglie
salperai lasciando dietro la gomina a legare memorie
di terre sposate ai mari della lontananza

Lampedusa i barconi della speranza

Quando nelle mie mani le tue si poseranno
forate dal ferro che le ha fissate nella mia morte
ricorderai di esser passato per la porta del dolore
nel mio silenzio sordo scavato dalla tua Parola

Naufragio al largo di Chebba
sulle rotte per Lampedusa

Quando sul mio seno il tuo si stringerà inerte
solo acqua nessun latte solo sangue nessun miele
fluirà dalla tua ferita a fecondare sterili mammelle
che affamano figli mai ancor nati mai più amati

Giunti a Lampedusa erano di diverse etnie

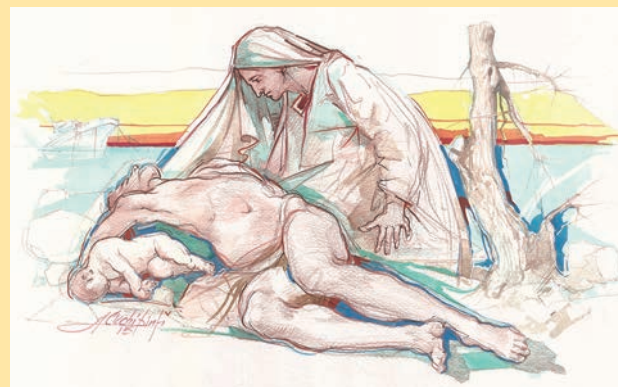
Quando pesante della tua vita la mia si spezzerà
non sarà più giorno se non nell'attesa del seme
gettato davanti alle case che costruirai sulla riva

di un tempo che si misura per la distesa delle rocce

Sarebbero morti mentre cercavano
di raggiungere le coste di Lampedusa

Quando esamine nel mio grembo giacerà la tua fiducia
occhi simili a lame di stagni fisseranno il disinganno
di una poesia affatto esalata perché ti ho derubato
della vita che invece portavi come il bambino un regalo

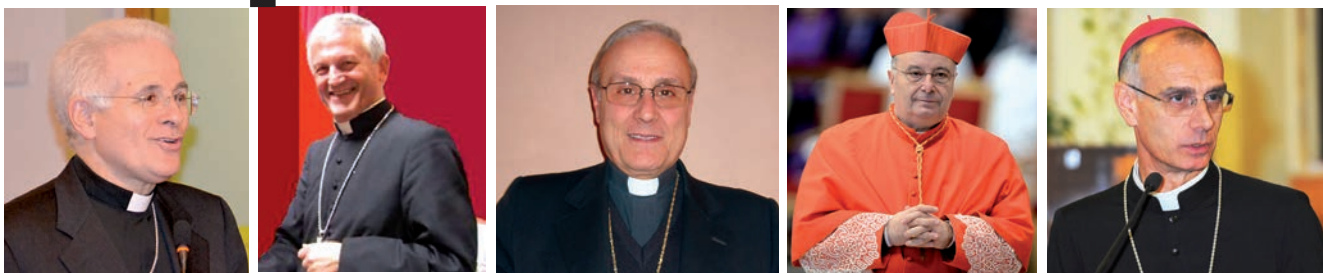
Un monumento a Lampedusa
per i morti del Mediterraneo di Salvatore Occhipinti



Settegiorni dagli Erei al Golfo

NOMINE Per Fabio Zavattaro la scelta “va letta per il valore che essa rappresenta per la terra siciliana”

Cinque siciliani ai vertici della CEI



I Vescovi Mariano Crociata, Pietro Fragnelli, Domenico Mogavero, card. Francesco Montenegro e Antonino Raspanti

Sono quattro i vescovi siciliani eletti a presiedere altrettante Commissioni episcopali nazionali e, a questo titolo, inseriti tra i 30 membri del Consiglio permanente della Cei, presieduto dal cardinale presidente Angelo Bagnasco. È nell'ambito della 68ª Assemblea generale, svoltasi a Roma dal 18 al 21 maggio, che sono state rese pubbliche le nomine.

Il card. Francesco Montenegro, arcivescovo di Agrigento, presiederà la Commissione episcopale per il Servizio della Carità e la Salute e, in quanto tale, diventa il nuovo presidente di Caritas Italiana e della Consulta ecclesiale degli organismi

socio - assistenziali. Lascia la Fondazione Migrantes che guidava dal 2013.

Mons. Pietro Maria Fragnelli, vescovo di Trapani, è il nuovo presidente della Commissione episcopale della Cei per la Famiglia e la Vita.

Mons. Antonino Raspanti, vescovo di Acireale, sarà al vertice della Commissione Cei per la Cultura e le Comunicazioni sociali.

Mons. Mariano Crociata, siciliano, ex segretario generale della Cei, diventa presidente della Commissione per l'Educazione cattolica, la Scuola e l'Università.

Intanto mons. Domenico Mogavero, vescovo di Ma-

zara del Vallo, è stato nominato Assistente ecclesiastico nazionale dell'Associazione Cattolica Internazionale al servizio della giovane, l'Acisj.

A commentare all'Ufficio stampa della Conferenza episcopale siciliana la forte presenza siciliana - quattro Presidenze tra le dodici Commissioni episcopali esistenti - è Fabio Zavattaro, vaticanista del Tg1. “Una notizia che in qualche modo va letta per il valore che essa rappresenta per la terra siciliana - dice; una regione ferita dalla criminalità e dalla corruzione, ma anche segnata dalla vivacità e dall'onestà del popolo di

Dio, e dalla presenza fattiva di sacerdoti e vescovi. È in questa chiave che bisogna guardare a queste nomine che vogliono essere una testimonianza concreta per quanto la Chiesa sta facendo in favore dei giovani in cerca di lavoro, e spesso adescati dalle organizzazioni criminali; delle famiglie in difficoltà che trovano sempre più difficile riuscire a mettere assieme il pranzo con la cena; delle vecchie e nuove povertà; e dei migranti che approdano sulle coste dell'isola, e che rischiano la vita in quel braccio di mare che separa il primo lembo dell'Italia, anzi dell'Europa, dalle coste africane. Una tragedia

senza fine, denunciata con forza dai vescovi e in modo particolare dal neo cardinale Francesco Montenegro, che ha parlato del Mediterraneo come di una tomba liquida per moltissime persone che, in cerca di un futuro migliore, fuggono da guerre, violenze, miseria, e affrontano la traversata a bordo di carrette del mare.

Nei loro ruoli - prosegue Zavattaro -, insieme agli altri componenti il Consiglio episcopale permanente, gli altri presuli dell'isola saranno chiamati a tradurre quella sensibilità ecclesiale e pastorale che per Papa Francesco “si concretizza anche nel rinforzare l'indispensabile ruolo di laici disposti ad assumersi le responsabilità che a loro competono. In realtà, i laici che hanno una formazione cristiana autentica, non dovrebbero aver bisogno del vescovo-pilota, o del monsignore-pilota o di un input clericale per assumersi le proprie responsabilità a tutti i livelli, da quello politico a quello sociale, da quello eco-

nomico a quello legislativo. Hanno invece tutti la necessità del Vescovo Pastore”.

In questa scelta operata dall'assemblea dei vescovi - secondo il vaticanista -, rientra anche la visione della realtà nell'ottica di Papa Francesco, cioè quell'attenzione alle periferie dalle quali si capisce e si legge meglio il centro. Nomine, ancora, che trovano una motivazione in più nell'imminente Anno della Misericordia, che, nelle intenzioni del vescovo di Roma, deve vivere non solo di appuntamenti di folla in piazza san Pietro; ma anche di segni concreti, di gesti che possano tradurre le opere di misericordia corporale e spirituale in altrettanti momenti di testimonianza concreta di attenzione al prossimo, a coloro che si trovano in difficoltà, a quanti vivono le privazioni di una crisi economica che rende i poveri sempre più poveri”.

DIETRO IL FRAGOROSO SUCCESSO DEL “SÌ” ALLE UNIONI OMOSESSUALI

Oltre quel cielo d'Irlanda

In Irlanda hanno sede multinazionali come Twitter e Google che si sono schierate per il sì e la gente ha temuto che la vittoria del no avrebbe isolato e danneggiato anche economicamente il Paese. Lo afferma, il giorno dopo l'apertura delle urne referendarie, mons. Diarmuid Martin, arcivescovo di Dublino, in un'intervista rilasciata a un quotidiano nazionale italiano a commento del massiccio sì irlandese alle unioni tra persone dello stesso sesso.

Non è l'unica riflessione dell'arcivescovo e, infatti, nelle sue risposte al giornalista, sottolinea anche la necessità di un esame di coscienza della Chiesa irlandese su quanto accaduto, evidenzia una mancata attenzione della stessa Chiesa ai segnali che da tempo annunciavano l'esito, esprime perplessità sulla mancanza di un dibattito parlamentare, annuncia l'aprirsi di nuovi e gravi problemi dopo l'esultanza di quella parte cospicua di popolo che si proclama pioniere nel mondo in tema di diritti.

In un'altra pagina dello stesso giornale è pubblicata un'intervista con un consulente politico inglese di notorietà mondiale, quale è Simon Anholt, che ha come titolo: “Per la terra ci vuole il partito dell'umanità” Anholt ad un certo punto afferma che “secondo il Good Country Index, il Paese che fa meglio in ambito internazionale rispetto al volume dell'economia è l'Irlanda. Sono dati del 2010”.

Allora chi è ai bordi della cronaca

si chiede se la considerazione dell'arcivescovo di Dublino non metta in rilievo un problema, non solo irlandese, che riguarda aspetti particolari del rapporto tra etica e mercato, tra valori umani e valori finanziari.

Una domanda, per ora solo una domanda. A farla nascere è anche papa Francesco che il 23 maggio, rivolgendosi alle Acli, è tornato a denunciare un sistema economico mondiale dove al centro “c'è un idolo, il dio-denaro. È questo che comanda! E questo dio-denaro distrugge, e provoca la cultura dello scarto”. Non c'è alcun riferimento alla vicenda irlandese ma non sembra fuori luogo cogliere nella parole di papa Francesco un allarme sull'azione che il denaro può esercitare anche su specifiche questioni etiche. La “cultura dello scarto” non riguarda solo le questioni economiche e sociali, con ricadute sugli anziani, sui poveri e sui giovani disoccupati, ma si allarga alle questioni che riguardano il matrimonio tra un uomo e una donna, la famiglia, i figli e la stessa vita.

Alle derive disastrose della corruzione, della illegalità, dello sfruttamento che in questi giorni sono raccontate dai media se ne aggiungono altre e non meno gravi. Le segnala l'arcivescovo di Dublino quando dice che è prevalsa “un'idea individualistica della famiglia” e “si è smarrito il concetto del matrimonio come elemento fondamentale di



coesione sociale”. In questa situazione, aggiunge mons. Martin, “un'argomentazione sull'etica sociale non ha successo”. Non è certo un segnale di rassegnazione o di resa: è un richiamo alla responsabilità dei cristiani e di quanti, come loro, hanno a cuore il futuro dell'umanità.

Qualcosa da cogliere è anche nelle parole di Simon Anholt che nell'intervista citata afferma: “Ho fiducia nella natura umana. Vedo il futuro come una sfida emozionante. L'umanità ha una fiera tradizione in fatto di sfide. E viviamo in un'epoca di grandi sfide. Quindi mi aspetto cose meravigliose e già le vedo ovunque”.

Neppure qui c'è un riferimento all'esito del referendum popolare irlandese ma nell'affermazione si può leggere un appello a non temere le sfide, a non sottovalutarle e neppure a tacerle. C'è piuttosto un invito forte a far sì che la verità bussi alla porta della coscienza per avvertirla che il futuro dell'umanità non è in quel sì irlandese ed è oltre quel cielo d'Irlanda.

Paolo Bustaffa

Don Cannavera: “Bisogna chiudere i penitenziari minorili”

Lascio perché non voglio essere più complice di un sistema che non condivido”, questa la dichiarazione clamorosa e per certi versi esplosiva di don Ettore Cannavera, un sacerdote che dopo 23 anni di servizio si è dimesso da cappellano dell'Istituto minorile di Quartucciu, in provincia di Cagliari, per protestare contro l'inadeguatezza di questi penitenziari, incapaci di approntare delle valide strategie di recupero dei



ragazzi che hanno avuto problemi con la giustizia, ma che in forza

rieducativo dei giovani. Impegnato da sempre nel mondo

del sociale e fondatore a Sardinia (CA) della comunità “La Collina”, don Ettore Cannavera lavora da oltre 40 anni nell'ambito della vasta e complessa problematica riguardante la giustizia minorile. Anche per questo il suo gesto ha sorpreso un po' tutti, e fra l'altro, egli non si è neppure limitato alle dimissioni. Il sacerdote ha infatti inviato una lettera al ministro della Giustizia Andrea Orlando e al presidente della Camera Laura Boldrini, attraverso la quale denuncia l'assoluta inadeguatezza dei penitenziari minorili e chiede addirittura di chiuderli,

per fare spazio a delle strutture alternative dove si possa attivare quell'opera di recupero educativo e di reinserimento sociale che la Costituzione italiana attribuisce alla pena. E su queste strutture alternative don Cannavera non ha dubbi, esse dovrebbero essere ancora una volta le comunità di accoglienza, le uniche che ad oggi hanno dato possibilità reali di riscatto e reinserimento sociale a chi ha lì ha potuto scontare un debito con la giustizia.

Miriam Anastasia Virgadola

IL LIBRO

Giovan Battista Vaccarini
Architetto siciliano del Settecento
di Eugenio Magnano di San Lio
Lombardi Editori, Siracusa 2010
2 Volumi pp. 828 € 120,00

Giovan Battista Vaccarini è uno degli architetti più rappresentativi del Settecento Siciliano. La sua fortuna critica ha inizio nel 1934 quando Francesco Fichera pubblica a Roma, G. B. Vaccarini e l'architettura del Settecento in Sicilia, in due volumi, il primo contenente il testo, il secondo una serie di tavole, soprattutto fotografie di edifici catanesi che in gran parte il Fichera attribuisce al Vaccarini o collega alla sua presenza a Catania.

In questi 2 volumi, partendo dalla scoperta di documenti inediti o dalla rilettura di quelli già conosciuti, si riesamina il ruolo del Vaccarini nel Settecento catanese e siciliano e si cerca di ridefinirne la personalità nel contesto della società siciliana del XVIII secolo. Alle trascrizioni di numerosi documenti si associano le “trascrizioni” delle architetture attraverso i rilievi architettonici, realizzati dall'autore in persona, oppure elaborati nei corsi di “Rilievo dell'Architettura” tenuti dallo stesso autore nella facoltà di Architettura dell'Università di Catania.

Questi volumi ridefiniscono il ruolo del Vaccarini non solo in ambito catanese, ma anche in Sicilia e nella Deputazione del Regno, istituzione nella quale egli svolse il ruolo d'ingegnere, costruttore di ponti e quello, ancor più apprezzato, di procacciatore di marmi per la Reggia di Caserta.

CARITAS Il card. Montenegro all'indomani della nomina a presidente di Caritas Italiana

Immigrati, è un'Europa senza futuro



“Certo, da allora è cambiata la società, che è scivolata ancora più giù. Non sono più nuovi poveri, oramai sono diventati vecchi poveri. Ci vengono a chiedere le medicine, il pane, non riescono ad arrivare a fine mese. Purtroppo la povertà è sempre povertà, si aggiungono

nuove problematiche. Questo è il motivo per cui la Caritas, espressione della Chiesa, deve essere sempre in stato di allerta per ascoltare i bisogni dei poveri. La Chiesa si fa compagna di viaggio, anche se non si possono dare tutte le risposte che si vorrebbe perché il nostro ruolo non è sussidiario: non possiamo sostituirci agli altri”.

Si parla di ripresa, ma nei fatti cosa risulta dal vostro osservatorio privilegiato?

“Da quanto tempo si dice che c'è la ripresa? Intanto, dietro le porte delle Caritas e degli episcopi continuano le file di chi cerca lavoro o ha bisogno di comprare le medicine. Forse al Nord un po' di chiarore si intravede, al Sud ancora no. La disoccupazione giovanile al Sud è enorme. Ogni volta che entro in una scuola il cuore

diventa più piccolo perché una parte di quei giovani partiranno. La Sicilia è una terra che si impoverisce. Poi quando vai al Nord ti accorgi che molti posti di responsabilità sono ricoperti da ragazzi meridionali e ti chiedi: ma queste persone non avrebbero potuto cambiare la situazione al Sud? Ma non ci sono le condizioni...”

Giorni fa l'Alleanza contro la povertà, promossa anche da Caritas italiana, ha proposto al governo di introdurre il Reis, il reddito di inclusione sociale, per permettere a 6 milioni di persone di uscire dalla povertà assoluta. Che ne pensa?

“È una scelta che condiziona perché non bisogna soltanto dare tesoretti a chi è nel bisogno: serve una politica che assicuri una vita dignitosa. La civiltà di una società si misura sulla capacità di guardare ai poveri e di rispondere ai loro bisogni. Invece, quando si fanno scelte in ambito sociale, spesso vengono penalizzati i poveri. Queste sono le contraddizioni di cui non si riesce a cogliere il capo della matassa. Se manca una politica come si fa a rimettere in piedi i poveri? Non dando il pacco della spesa”.

Intanto, secondo l'Ocse, in Italia aumentano le disuguaglianze: il 20% più ricco detiene il 61,6% della ricchezza nazionale.

“Stiamo diventando come l'America Latina. La forbice si allarga. Quando si compra una forbice le due parti sono uguali. Ora invece ci troviamo con una parte molto ampia (quella dei poveri) e una (quella dei ricchi) più fina ma più consistente. In questo modo la forbice non funziona più”.

Tra i cosiddetti “grandi poveri” ci sono i migranti. Alcuni provocatoriamente dicono che la Caritas aiuta solo gli immigrati...

“Io ribadisco: la Caritas aiuta tutti perché non è abituata a guardare solo il colore della pelle. Per cui se viene l'africano l'aiuta, se viene l'italiano lo aiuta. È ingrato dire che aiuta solo gli immigrati. La Chiesa non può fare scelte, aiuta chi ha bisogno”.

Cosa pensa della riltanza di alcuni Paesi europei sulle quote di rifugiati da accogliere e sull'intervento per distruggere i barconi dei trafficanti?

“Non riesco a capire come si potrebbe realizzare questo intervento. Non credo che i libici ci batteranno le mani quando arriveremo lì. E gli immigrati pronti a venire in Europa, una volta che le navi saranno distrutte, cosa faranno? Staranno lì a prendere il sole? Il problema resterà identico. Troveranno altre vie per poter arrivare qui e vivere un po' meglio.

Una Europa che si dice unita, civile, ma che si poggia sull'egoismo e sugli interessi delle varie nazioni è un'Europa senza futuro. E perché le merci e il denaro si possono globalizzare, gli uomini no? Seguendo oggi queste logiche con gli immigrati, si corre il rischio che le stesse logiche potremo viverle domani all'interno della nostra nazione: l'anziano conta meno del giovane, il disabile conta meno di chi sta bene...

e potremmo continuare la serie, arrivando ad una sorta di 'far west'. Perché in questo modo elimineremo tutti quelli che non ci piacciono e ci terremo solo quelli che ci piacciono. È questa la civiltà?”

Patrizia Caiffa

La crisi non è finita se alle porte delle Caritas continuano a bussare sempre nuovi poveri, che nel frattempo “sono diventati vecchi poveri”. “È un'Europa senza futuro” quella che fa fatica ad accogliere in maniera unanime poche migliaia di rifugiati e pensa invece a come poter distruggere i barconi dei trafficanti. Così parla il cardinale Francesco Montenegro, arcivescovo di Agrigento da poco eletto, per la seconda volta, presidente della Commissione episcopale per il servizio della carità e la salute, presidente di Caritas italiana e della Consulta ecclesiale degli organismi socio-assistenziali. Il cardinale era già stato presidente di Caritas italiana dal 2003 al 2008.

Nel frattempo c'è stata la crisi, che ha portato con sé tante nuove povertà...

FIRENZE Scongiurata tragedia grazie ad un giovane marocchino

Turista cade nell'Arno, viene salvato in extremis



In un mondo dove le cattive notizie sono incalzanti, quotidiane, sempre dolorose, fa piacere apprendere che spesso fra gli uomini c'è una solidarietà e un senso di fratellanza, che va oltre le culture, le razze, le fedi religiose. Se poi

quei valori e quegli alti principi etici, morali, religiosi che ne hanno fatto (...o ne fecero) la culla della civiltà.

Il marocchino di cui parliamo si chiama Toufik, ha 27 anni, e il suo atto coraggioso ed eroico sta nel fatto di avere

salvato a Firenze un turista francese che accidentalmente era caduto nell'Arno. Davanti ad una scena così drammatica, e vista la difficoltà del francese a riemergere dalle acque del fiume, Toufik non ha avuto esitazioni. Ha tolto la maglietta e si è buttato nell'Arno recuperando l'uomo che rischiava di annegare. Applausi e apprezzamenti da parte dei fiorentini hanno accompagnato l'operazione “salvataggio” del giovane marocchino, che poi è stato accompagnato insieme al francese al pronto soccorso per accertamenti di routine. Rimane la bellezza di questa storia che dovrebbe fare riflettere chi predica l'odio razziale, disconoscendo il fatto che sotto la pelle, bianca, nera o gialla che sia, il cuore di ogni uomo è uguale agli altri suoi simili e vive gli stessi sentimenti e le stesse emozioni.

Miriam Anastasia Virgadola

Cardinale Parolin: nozze gay in Irlanda 'sconfitta dell'umanità'

L'esito del referendum irlandese “è una sconfitta dell'umanità”. Lo ha detto ieri sera il cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, a margine della cerimonia di consegna del premio per la dottrina sociale della Chiesa, bandito dalla Fondazione “Centesimus Annus”, tenutasi al palazzo della Cancelleria a Roma. “Io sono rimasto molto triste di questi risultati - ha spiegato il segretario di Stato ai giornalisti -. Certo, come ha detto l'arcivescovo di Dublino, la Chiesa deve tenere conto di questa realtà, ma deve tenerne conto nel senso che, a mio pare-

re, deve rafforzare proprio tutto il suo impegno e tutto il suo sforzo per evangelizzare anche la nostra cultura. E io credo che non sia soltanto una sconfitta dei principi cristiani, ma un po' una sconfitta dell'umanità”. Rispondendo a una domanda sul Sinodo, il card. Parolin ha aggiunto: “La famiglia per noi rimane il centro. Dobbiamo veramente fare di tutto per difenderla, tutelarla e promuoverla, perché è il futuro dell'umanità e della Chiesa”.



Nomina

Lo scorso 15 maggio, il vescovo ha nominato don Pasquale Di Dio, Assistente Spirituale Diocesano dei Gruppi di Preghiera Padre Pio. Lo ha annunciato lo stesso vescovo in occasione del Raduno diocesano svoltosi il 23 maggio a Montagna Gebbia. La nomina è valida per cinque anni.

in Breve

Conoscere l'altro

di Alberto Maira

Sahaja Yoga Associazione Vishwa Nirmala Dharma (I)

Sri Mataji Nirmala Devi (1923-2011, una cui articolata biografia “interna” è consultabile anche sul sito Internet dell'organizzazione da lei fondata) nasce nel 1923 a Chindwara, figlia di un noto avvocato convertito al cristianesimo. Tutta la sua famiglia - e ben presto anche la giovane Nirmala - si impegna nella lotta per l'indipendenza dell'India. Dopo l'indipendenza, sposa Chandika Prasad Srivastava, un manager e diplomatico che diventa segretario generale della Organizzazione Marittima Internazionale (IMO) delle Nazioni Unite. Negli anni 1960, Nirmala - che aveva avuto profonde esperienze spirituali già da piccola - conosce vari maestri orientali, tra cui Osho Rajneesh (1931-1990). Il suo incontro con Rajneesh è raccontato in termini diversi da fonti dei due movimenti, ma certamente Nirmala finisce per convincersi che la persona e l'insegnamento del controverso maestro sono malvagi.

Il 5 maggio 1970 Nirmala sperimenta la realizzazione completa e inizia una carriera di predicazione e guarigione, particolarmente in Inghilterra, dove risiede per gli impegni diplomatici del marito. Il 2 dicembre 1979, a Londra, dichiara ai suoi seguaci di essere la Madre Divina che si è incarnata sulla Terra. A poco a poco i centri si moltiplicano, prima in Inghilterra (dove un centro internazionale è stabilito a Shudy Camps, nel Cambridgeshire), quindi in oltre trenta altri Paesi, India compresa. Sri Mataji continua a percorrere il mondo, ma risiede prevalentemente in Italia, dove sono presenti numerosi centri, sparsi pressoché lungo tutta la penisola, e dove la fondatrice muore nel 2011.

L'organizzazione dei praticanti Sahaja Yoga si chiama “Vishwa Nirmala Dharma”, termine sanscrito che significa “pura religione universale”. La diffusione di Vishwa Nirmala Dharma in Italia ha inizio subito dopo la prima presentazione delle tecniche di meditazione Sahaja Yoga effettuata dalla fondatrice nel 1981, a Roma. Nel 1990 è costituita l'Associazione Nirmala Dharma finalizzata alla diffusione di orientamenti culturali e di tecniche di meditazione di derivazione induista. Nel 1996 il nome dell'associazione è modificato in “Vishwa Nirmala Dharma - La Pura Religione Universale”. Secondo dati aggiornati al 2010 i soci effettivi sono circa 700 - mentre a livello internazionale sono circa 10.000 - e i centri operanti 78, dislocati in 17 regioni. Ogni anno l'Associazione Vishwa Nirmala Dharma organizza dei seminari e convegni di approfondimento - anche a carattere internazionale - orientati a fare della Val Borbera (Alessandria) un centro di riferimento per gli aderenti occidentali del movimento.

amaira@teletu.it

dagli Erei
Settegiorni
al Golfo

Settimanale cattolico
di informazione, attualità e cultura

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
Via La Bella, 3 ~ Piazza Armerina Tel. fax. 0935.680331
email: info@settegiorni.net

DIRETTORE RESPONSABILE: Giuseppe Rabita
Direttore Amministrativo: Salvatore Bruno

Abbonamento ordinario € 35,00 c/c p. n. 79932067 intestato a:
Settegiorni dagli Erei al Golfo via La Bella, 3

94015 Piazza Armerina - IBAN IT11X076011680000079932067
Editore e Proprietà: Opera di Religione della Diocesi di Piazza Armerina
Partita IVA 01121870867

Autorizzazione Tribunale di Enna n. 113 del 24/02/2007

Chiuso il 27 maggio 2015 alle ore 16.30

Periodico associato isC	STAMPA Lussografica via Alaimo 36/46 Caltanissetta tel. 0934.25965
-----------------------------------	---